CESARINA VIOLI

Antonio Giganti

da Fossombrone

G. Ferraguti e C.
Tipografi o o o o
Modena, Via Servi, 5

CESARINA VIOLI

Antonio Giganti

da Fossombrone

G. Ferraguti e C.
Tipografi
Modena, Via Servi, 5

Quando Antonio Giganti, giovinetto soltanto trilustre, ma già coltivato di mente, entrava a Venezia nella casa di Ludovico Beccadelli, il prelato ormai famoso, che doveva ancora dedicare tanta parte della sua attività a beneficio degli uomini e delle lettere, faceva opera buona per sè e per il padrone: per sè, perchè davanti a un esempio continuo di carità umanitaria e pia e di solerzia l'anima giovinetta finiva di plasmarglisi nel bene, e perchè il vivere in varii luoghi, partecipe di varie cure politiche e religiose e nella compagnia di varie persone intellettuali, se non sempre intelligenti, gli apriva senza fatica e senza sforzi il campo delle cognizioni e delle esperienze. E il padrone nello sbocciare pieno della sua maturità potenziale rimaneva avvantaggiato dalla compagnia assidua ed affettuosa di quel ragazzo intelligente, che gli aveva portato un sorriso di gioventù, un alito di vita nuova fra i negozi difficili e un aiuto notevole per l'andamento della casa e per la corrispondenza

ormai grave e numerosa [1]. Entrambi lo capivano, chè il Giganti dopo ventitrè anni di vita intima con il padrone riconosceva « tutto quello che *era* e ciò che *possedeva* in questa vita assolutamente dopo da Dio da monsignor Beccadelli », [2] e il Beccadelli si compiaceva di far noto agli amici la fedeltà premurosa del suo segretario, novello Tirone [3]. E il padrone rimeritava il segretario coll' ottenergli il pagamento di somme che gli si dovevano, [4] e annui assegni [5], col procurargli valide raccomandazioni in certe sue questioni fondiarie [6], e col lasciarlo

---

[1] Alla biblioteca Palatina di Parma è conservata buona parte della corrispondenza del Beccadelli agli amici e degli amici a lui, in una gran quantità di manoscritti, di cui ha tentato di dare una specie di classificazione il Vital, *Tre lettere inedite di Michelangelo Buonarotti*, Conegliano 1901. Le lettere inviate dal Beccadelli son conservate tutte in ordinata copia nelle buste di manoscritti 1009-1017, fra le carte beccadelliane.

[2] V. *Vita di monsignor Ludovico Beccadelli* scritta da Antonio Giganti da Fossombrone in: Morandi, *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di mons. Ludovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, T. I, p. I. Bologna, 1797.

[3] Come lo designa il Beccadelli in un sonetto. Ludovico Beccadelli indirizzò allo stesso Giganti un altro sonetto che non ha data. — Vedilo in Appendice II *a*.

[4] Il Beccadelli scriveva a Venezia a Rocco Cattaneo, perchè facesse pagare al Giganti « una pensione in Cipri di venti Ducati », che gli era dovuta da un nipote dell'arcivescovo di Cipri (Cart. Becc. ms. Palat. Parm. 1010, lett. 5 genn. 1558).

[5] V. Lettera di Ludovico Beccadelli a Filippo Gheri a Bruxelles, del 18 febbraio 1559 (Cart. Becc. Ms. Palat. Parm. 1010): « Vorrei ch' al mio Antonio s' assegnassero cinquanta ducati di pensione annua ».

[6] V. Lettera del Beccadelli alla Duchessa d' Urbino, del 14 maggio 1570 in Cart. Becc. Ms. Palat. Parm. 1017.

uno dei suoi commissari testamentari (1), e « patrone et ricognitore de tutti i scritti et opere dal *Beccadelli* fatte, in qualunque sorte di studio e lingua » (2). Ed il Giganti per parte sua lavorava amorosamente per il padrone e ne penetrava così addentro l'anima, da potere tramandare poi ai posteri un'esatta, accurata, affettuosa biografia di lui (3).

Il Giganti era nato a Fossombrone nel 1535 (4) da nobile famiglia, a cui ben presto doveva esser venuto a mancare il capo: il figlio primogenito Oliviero, un altro Lodovico Ariosto per le domestiche benemerenze, s'era fatto saggio amministratore dei beni familiari, aveva lavorato per dotare le sorelle, aveva istruito « ab unguibus tenellis » il fratellino Antonio (5), e poi lo aveva affidato a Venezia alle cure d'uno zio, il famoso giureconsulto Girolamo Giganti (6) che lo aveva « instradato.... alla carriera degli studi più ameni ne famosi licei di Bologna

(1) V. Testamento di Ludovico Beccadelli in: Morandi, *Monumenti*, cit. T. I, p. I, pag. 157. — Nell'Archivio Notarile di Bologna tra le procure del notaio Taddeo Mamellini ce n'è una del 19 dicembre 1572 di Cesare Beccadelli ad Antonio Giganti, perchè s'occupi dei beni del defunto monsignor Ludovico.

(2) V. Testamento cit., p. 159.

(3) Fu stampata la prima volta nel T. I, p. I, dei cit. *Monumenti*.

(4) V. Colucci, *Antichità Picene*. Fermo, T. V, p. 37.

(5) V. d'Antonio Giganti « Ad Oliverium fratrem » in *Carmina Antonii Gigantis Forosempronieusis Exametra Elegiaca Lyrica et Hendecasyllaba*, Bononiae apud Joannem Rossium MDXCV, pag. 190.

(6) Su di lui V. fra l'altro A. Vernarecci, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Fossombrone*. Fossombrone,

e di Padova e di già ne faceva gloriosa pompa nelle accademie della città di Venezia in congiuntura che trovavasi colà nunzio Apostolico monsignor Ludovico Beccadelli la di cui casa era l'Ateneo della virtù, onde veniva di continuo frequentate da moltissimi letterati, fra quali non havea l'ultimo loco il Giganti all'attività singolare del quale posto l'occhio il giudicioso Prelato, tanto operò con la consapevolezza del genio, che se lo rese indissociabile Acate, confidentissimo secretario » [1]. Un segretario che fra una faccenda e l'altra andava alla biblioteca di S. Marco a prendere manoscritti che servivano al padrone [2], o su cui il padrone studiava per gli amici, e che in un mondo d'eruditi cominciava a sentire la passione per il documento antico.

L'affetto per il padrone era in lui superiore all'affetto per la patria, perchè si decise a seguire il Beccadelli destinato all'arcivescovado di Ragusa, non ostante che a Ragusa ci fosse perfino la gente « lapidea » che parlava un orribile « schiavo »; ma il sacrificio fu compensato, chè la casa dell'arcivescovo divenne ben presto centro di vita e di cultura, ed il padrone, oggetto di benevolenza e di venera-

---

1872, pag. 15. — Il Vernarecci sta ultimando su questo argomento biografico una più ampia trattazione.

(1) V. in ms. Bibl. Com. Bol. 17 M II 24: « L'idea dei pastori ecclesiastici — Vita dell'Arcivescovo di Ragusa — Raccolta dedicata a Nicola Bologna duca di Palma da G. Antonio Vittori » le notizie che del Giganti dà il Vittori, dopo la biografia del Beccadelli scritta dal Giganti.

(2) V. Castellani, *Il prestito dei codici manoscritti nella Biblioteca di S. Marco in Venezia* in *Atti del R. Istituto Veneto*. Vol. VIII, 7.ª serie, p. I, pag. 310 e seg.

zione, nel riposato ritorno che fece a' suoi studi e alle sue memorie potè molto insegnare al suo fido.

Il Giganti fu anche con il Beccadelli al concilio di Trento [1], amico degli amici di lui [2], e fu a Firenze [3], a Pisa [4] e a Prato [5], amato e benvisto dal fiore dei letterati toscani d' allora, con i quali si trovava nelle sedute dell' Accademia Fiorentina, di cui era membro [6] o nel negozio dei Giunti a Firenze, dove il Beccadelli quando stava a Prato aveva recapito, o in casa del Beccadelli stesso. A Prato s' assunse « l' ufficio d' insegnare la dottrina cristiana » [7] e pare anche che vi fosse maestro del cardinale Ferdinando dei Medici. [8].

Assistè amorosamente il padrone fino agli ultimi momenti di vita, e dopo la sua morte si trattenne per qualche tempo a Bologna nella casa patrizia dei Beccadelli; fu là ed allora che compose la

---

(1) Dal Settembre 1561 al maggio del 1563.

(2) Con Muzio Calini sopra tutto a Trento strinse cordiale amicizia.

(3) Dal luglio al dicembre del 1563 e dal giugno del 1564 all' aprile del 1565.

(4) Dal dicembre 1563 al giugno 1564.

(5) Dall' aprile del 1565 fin verso la fine dell' anno 1572.

(6) Nel ms. della biblioteca Marucelliana di Firenze segnato B III 54: « Annali dell' accademia degli Umidi poi Fiorentina » a c. 15 nella seduta del 26 settembre 1565 fra i nuovi accademici è notato per ultimo Antonio Giganti » « secretario ».

(7) V. Lett. di Muzio Calini al Beccadelli, da Terni, del 30 gennaio 1569 in: Carte Becc., ms. Palat. Parm. 1032.

(8) V. Lett. di Ludovico Beccadelli a Carlo Gualteruzzi, da Prato, il 2 Agosto 1570, in Carte Becc. ms. Palat. Parm. 1017.

biografia di Ludovico [1]. In seguito ad Urbino ebbe degli incarichi da Guidobaldo II [2], e, ritornato a Bologna, divenne segretario del primo arcivescovo di quella città, Gabriele Paleotti, che amava circondarsi di una dotta compagnia: lo seguì a Roma, fu di nuovo con lui a Bologna, fino che anche il Paleotti morì, nel 1592. Allora addolorato e stanco messer Antonio ritornò « ad patrios lares », e non se ne staccò che temporaneamente per andare a Roma; ma oramai con l'età tutto era mutato, e nessuna simpatia sentiva per l' Urbs in sè, poi che più non c'era il Paleotti: solo la sua Sempronium e Bologna, patria dei parenti e patria d'elezione, gli stavano in fondo al cuore. E nella sua Fossombrone morì non ancora vecchio nel 1598 [3].

Per naturale inclinazione e per l'esempio continuo Antonio Giganti, cresciuto fra letterati, fu un letterato, come del resto la massima parte dei segretari di persone colte nel cinquecento [4]; per i suoi studi aveva seguito i consigli di molti, ma più che altro aveva ascoltato la dottissima parola del Beccadelli [5], e molto aveva guadagnato dalla

---

(1) V. nel già cit. ms. Bibl. Com. Bol. 17 M II 24 notizie del Vittori, dopo la biografia scritta dal Giganti.

(2) V. Colucci, *Antichità* cit.

(3) V. Vernarecci, *Dizionario* cit. sotto « Antonio Giganti » contro quello che credeva il Colucci, *Antichità Picene* cit., per il quale il Giganti sarebbe vissuto fin oltre l'anno 1600.

(4) Esempio tipico di questi segretari è Cola Bruno, che benissimo è stato presentato dal Cian in: *Un medaglione del rinascimento — Cola Bruno Messinese*, Firenze 1901.

(5) V. *Carmina Antonii Gigantis cit. — Ad Ludovicum Parisetum Juniorem Regiensem*, p. 3.

compagnia di persone letterate [1]. E così era cresciuto colto di varia cultura come il primo padrone, versato nelle letterature classiche, studioso di letteteratura provenzale, e della prima letteratura italiana, poeta in latino e poeta in italiano, prosa-

(1) Le amicizie con letterati che più ci interessano sono quelle con Gian Vincenzo Pinelli e con il Sigonio.

Gian Vincenzo Pinelli l'aveva conosciuto a mezzo del Sigonio; e dopo era stato anche suo ospite, sempre ammirato della copia di cose preziose che il Pinelli possedeva e dell'ordine del suo studio:

Quo duce [Carlo Sigonio] te fama notum mihi visere primum
Contigit alloquioque hospitioque frui
Et scripta innumera atque excusa volumina quorum
Copia et ordo magis nomen ubique suum
Clarant tunc licuit mirari, et volvere; gratum
Vade mihi et Xenium dextra benigna dedit,
Aichardum [Paolo Aicardi] quoque de facie illo tempore novi,
Altera qui spirans bibliotheca tibi est.

V. *Antonii Gigantis* | *Forosemproniensis* | *Appendix* | *ad volumen Poematum Anno* | *MDXCV editum* | *Bononiae* | *apud Haered. Jo. Rossi* MDXCIIX, p. 19, ad Vicentium Pinellum Virum Clarissimum Doctissimumque Pataviceum.

Di questa rarissima *Appendix* un esemplare è alla biblioteca Universitaria di Bologna, rilegato con altri opuscoletti in un volume, sulla cui prima pagina è la scritta: « Ulyssis Aldovrandi et amicorum »; proprio degli amici del Giganti.

Quanto al Sigonio il Giganti lo aveva conosciuto a Venezia, nel tempo in cui vi era segretario del Beccadelli, e ne aveva poi sempre coltivata l'amicizia divenuta più intima quando a Bologna si trovava in casa Paleotti; il Muratori ci racconta che facevano lunghe passeggiate insieme per Bologna (V. *Vita di Carlo Sigonio* in, *Opere del Sigonio* Vol I, 1732, p. XV-XVI) e che il Giganti osava anche chiedergli i suoi segreti letterarii (pag. XIII, Ibid.) Certo il Giganti aveva grande stima per il Sigonio (V. *Carmina Gigantis*, etc. pag. 40),

tore, e anche dilettante di musica (1), desideroso di sapere di viaggi (2), d'aver notizie su delle invenzioni come quella della bussola (3), dedito allo studio e alla conservazione di manoscritti e d'antichità.

Sappiamo dal Beccadelli che il Giganti, a cui indirizzava la sua opera « Censura de quibusdam libris Aristotelis et de amicitia » (4), aveva studiato

e provò un sincero dolore quando morì, il 28 agosto del 1584 (V. *Epicedium in funere Caroli Sigonii*, etc. pag. 94 cit. *Carmina Gigantis*).

Nel 1584 il Pinelli pregava il Giganti di ricuperare dopo la morte del Sigonio delle carte che da Parigi erano state mandate al Sigonio; così scriveva da Bologna il 23 ottobre di quell'anno il Giganti a Lorenzo Giacomini (v. cd. Riccard. 2438: « Lettere autografe a Lorenzo Giacomini ». Al n.° 63 ne son conservate parecchie di mano del Giganti): « Pregola a darmi aviso s'è arrivato in Firenze il S.or Francesco Mazei, che tornava di Parigi con una sua cognata, il quale doveva consignare qui in Bologna al Signor Sigonio, ch'è poi morto a Modena, certi plichetti di lettere o scritture per conto del Signor Gio. Vincentio Pinelli di Padova, il quale mi scrive che passando esso signor Mazei di qua io li ricuperi; ne sin hora so che sia passato » Ed allo stesso scriveva sempre da Bologna l'11 Dicembre (Ibid.): « Li due pacchetti che doveva portare il signor Mazzei, furono dati in casa dove stava già il Sigonio, al qual erano raccomandati; et insomma sono venuti in man mia, et io gli ho già ricapitati al signor Pinelli a Padova; sì che non occorre recercar più altro ».

(1) V. *Carmina Gigantis cit. — Ad Ludovicum Parisetum iuniorem.*

(2) In uno degli opuscoli del cd. Palat. Parm. 1003 (Carte Beccadelli) c'è un « Ragguaglio del viaggio da Ragusa al Cairo di m. Pellegrino Broccardi da Ventimiglia » e indirizzato al Giganti da Alessandria, nel 1557.

(3) V. Appendice I a: Lettera del Pinelli al Giganti del 29 luglio 1588.

(4) Carte Beccadelli; ms. Palat. Parm. 974.

Aristotile (1), e aveva studiato la filosofia di Seneca (2) e di S. Gregorio Nazazieno (3), e S. Agostino e Tito Livio (4), e Teocrito; (5) sappiamo da un tal Mantuano Deifede che egli faceva uno studio accurato d'Entropio, di cui il Deifede aveva fatto stampare un suo codice in Basilea l'anno 1532 « per Giovanni Froberio et Nic.° Episcopio », diverso da uno che ne possedeva il Giganti in « quattro cose particulari, l'una » scriveva il Deifede, « che ne ho ventiquattro libri e V. S. diciotto, l'altro che quel di V. S. attribuisce otto libri a Pavol Diacono et il mio solamente uno, la terza che il mio da XII libri a Eutropio et quel di V. S. X et finalmente il mio nel libro XVII mette quelle parole che già le copiai et quel di V. S. di esse non ne ha vestigio alcuno ». (E segue nella lettera il principio dell'Eutropio del Deifede) (6).

Nel 1557 il Beccadelli pregava Ludovico Castelvetro di mandargli a Ragusa, dove si trovava, un « libro » e delle « scritture » provenzali che gli aveva date perchè, diceva, « Antonio ha voglia di farvi un poco di studio con l'occasione d'un francese c'ho in casa et io lo aiuto volontieri a far bene » (7).

---

(1) V. Carte Becc. ms. Palat. Parm. 974 « Censura de quibusdam etc. » c. 1 « Cum te [*Antonio Giganti*] in Aristotelis philosophia laborantem videam » etc.

(2) V. *Carmina Antonii Gigantis*, pag. 67.

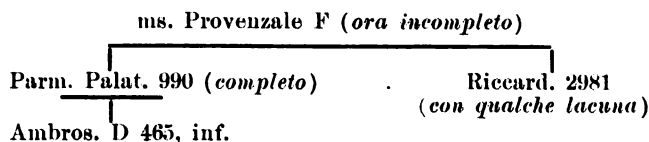
(3) Ibid. pag. 217.

(4) Ibid. pag. 69.

(5) Ibid pag. 76, 77.

(6) V. lettera di Mantuano Deifede al Giganti, senza data in: Carte Beccadelli, ms. Palat. Parm. 1023.

(7) V. Lettera di Ludovido Beccadelli a Francesco Martelli, del 3 Novembre 1557 (Carte Beccadelli, ms. Palat. Parm. 1010).

Questo accenno ed altri sparsi qua e là nella copiosissima corrispondenza beccadelliana pongono Antonio Giganti in quella caratteristica schiera d'Italiani cinquecentisti, studiosi di provenzale ed avidi di vedere e più di possedere dei manoscritti di quell'antica letteratura; e ci spiegano come possa comparire il nome del Giganti nel cd. di rime provenzali Ambrosiano 465 D. inf. che è copia del ms. Provenzale F e che deriva direttamente dal cd. Palat. Parm. 990. Di questi codici si deve ammettere certo la derivazione stabilita dal Bertoni (1):

notando però che essendo il cd. Parm. Palat. 990 in quel fondo di manoscritti in cui son conservati tutti quelli provenienti dalla famiglia Beccadelli e non lasciati dunque dai Beccadelli del tardo cinquecento al Giganti, anche se scritto di mano del Giganti, sarà stato fatto copiare al Giganti dal codice di Giovan Battista Adriani (il ms. Prov. F) per ordine del Beccadelli: il Giganti poi era in relazione con il dotto provenzalista Gian Vincenzo Pinelli, ed era facilissimamente in relazione con lui anche il Beccadelli: niente di strano dunque che il Giganti desse da copiare all'amico un codice del padrone (La copia del Pinelli è il cd. Ambros. D 465 inf.). Chi s'occupa della derivazione dei mss. pro

(1) V. in *Romania* del Gennaio 1909, n.° 25 — Bertoni, *L'histoire du chansonnier provençal Ambrosien*, D 465 inf.

venzali pervenutici e smarriti capisce quanto lume possan dare alla questione queste relazioni di amicizia.

Nel cinquecento come oggi i provenzalisti eran anche studiosi della prima letteratura italiana; e il Giganti, amico di Giacomo Pergamino, che si vantava d'aver con lui la « conformità degli studi » (1), cercava a mezzo del Pinelli « scrittura volgare italiana antica di dove si potesse conietturare l'origine et l'antichità di questa lingua » (2); se non che anche il Pinelli ne aveva per sè « cercato più volte et in più d'un luogo » (3) infruttuosamente, e si rimetteva alla cortesia del Giganti nel caso che ne trovasse. Altre volte messer Antonio si chiedeva spiegazione di vocaboli italiani: il già menzionato Mantuano Deifede scriveva nella citata lettera: « Mi par ricordarmi che leggendo insieme li Statuti di Siena trovamo fra le altre parole non intese da noi la parola Gignori; ho poi trovato quello che vale, cioè Garzoni o servitori, et l'ho trovata in un libro breve di u^a^ arte che dice in u° luogo che li maestri non possino il di delle feste lavorare loro ne far lavorare i lor Gignori ne meno quelli di ch'esce fuora la Signoria et l'ordenanze ».

Il Giganti aveva anche in uso, se non eran propriamente suoi, dei manoscritti di rime italiane anti-

(1) V. lettera di Giacomo Pergamino a monsignor Vigerio vescovo di Sinigaglia (senza data) a pag. 3 delle « Lettere del signor Giacomo Pergamino di Fossombrone al Serenissimo Duca Federico Ubaldo Feltrio della Rovere Principe d'Urbino » — Venezia, Ciotti 1618.

(2) V. Appendice I b,

(3) Ibid.

che così preziosi, che il Pinelli glieli mandava a chiedere, mentre aspettava impaziente e poco fiducioso che il Corbinelli a Parigi desse la tanto attesa stampa d'una raccolta d'antiche poesie italiane (1); una volta il Pinelli aveva ricevuto dal Giganti un « libro in foglio » (2), e poi a mezzo d' un tal Francesco, forse il Volpaia, già fido servo in casa del Beccadelli, « due libri in 4.° delle rime volgari » (3). Dico subito che con tutta probabilità deve trattarsi per quello in foglio del cd. Bol. Univ. 2448 e per uno di quelli in 4.° del codice Bol. Univ. 1289, parte del cd. Amadei: il cd. Bol. Univ. 2448 è per il testo nella grafia del testo della massima parte dei codici Palatini Parmensi già della biblioteca del Beccadelli; per il titolo, gli indici, etc. (4) nella grafia del Giganti (5);

(1) La raccolta, di cui uno dei rari esemplari è alla biblioteca Nazionale di Firenze, ha il seguente titolo: *La | bella mano libro | di messer Giusto | de Conti Roma | no senatore | per M. Jacopo de Corbinelli | gentilhuomo Fiorentino ristorato | In Parigi | appresso Mamerto Patisson | Regio stampatore | 1595 Con privilegio.*

(2) V. Appendice I a

(3) Ibidem.

(4) V. Barbi, *Studii di mss. e testi inediti — La raccolta Bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati* Bologna, Zanichelli 1900, p. 7.

(5) Come deduco dal confronto con atti autografi del Giganti visti tra le carte Beccadelli a Parma, con le lettere autografe del Giganti al Giacomini (nel ms. Ricc. 2438), con la piccola nota autografa nella lettera in Appendice I a. Di mano del Giganti sono le postille marginali dei cdd. Beccadelliani di Parma, e l'intero opuscoletto qui sotto cit. d' « Osservazioni sopra Dante e il Petrarca » (ms. Palat. Parm. 974): sono in forse invece se pure del Giganti sia la grafia, in carattere più grande, del testo della maggior parte dei cdd. Beccadelli di

il cd. Bol. Univ. 1289 ha riordinatrice la mano del Giganti, riordinatrice anche del cd. Bol. Univ. 2448 (1), e la mano del Giganti pure si riscontra nel cd. Bol. Univ. 177[3], altra parte del cd. Amadei, alla quale evidentemente si rimanda in un opuscoletto Beccadelliano di « Osservazioni sopra Dante e il Petrarca », segnato Palat. Parm. 974 (carte Beccadelli); dove in due luoghi si parla di un « libro B scritto a mano delle rime antiche ». I due luoghi sono:

1.° a proposito del sonetto petrarchesco « Zefiro torna... » che nel libro o nel ms. di chi segnava le Osservazioni era a. c. 159: « V. nel libro B delle rime antiche un sonetto quasi di q.° argomento, di Federico di m. Geri a c. 230 ». [È quello « Solo soletto ma non di pensieri » a c. 230[b] del cd. Amadei, nella parte cd. Bol. Univ. 177[3], e ripetuto a c. 75[a], nella parte cd. Bol. Univ. 1289].

2.° a proposito del sonetto petrarchesco « Cesare poi che 'l traditor d'Egitto », letto in una c. 60: « Nel libro B scritto a mano delle rime antiche sono due sonetti del medesimo argomento. L'uno di m. Antonio da Ferrara a c. 235 et comincia « Cesare poi che riceve » [è a c. 235[a] del cd. Amadei, nella parte cd. 177[3], ripetuto a c. 192[a], nella parte cd. 1289] et l'altro è del Boccaccio a. c. 224 et comincia « Cesare poi ch'hebbe » [è a c. 224[b] del cd. Amadei, nella parte cd. 177[3]].

Parma e anche del cd. di rime provenzali ms. Palat. Parm. 990, la stessa grafia ad ogni modo del « copista principale » (Barbi, *La raccolta Bartoliniana*, cit., p. 7), del cd. Bol. Univ. 2448; il Barbi l'ha distinta dalla grafia del riordinatore dello stesso codice.

(1) V. Barbi, *La raccolta Bartoliniana* cit., p. 52, n. 1.

La lettera B con cui è designato il cd. Bol. Univ. 177^3 è certo iniziale di Barbieri; infatti si sa che quel codice è scritto di pugno di Giovanni Maria Barbieri (1).

I cdd. Bol. Univ. 1289, 177^3, 2448 con quasi certezza al Giganti derivarono dal Beccadelli: il cd. 1289 il Beccadelli lo studiò (2), il cd. 177^3 lo avrà avuto il Beccadelli dal Barbieri, con cui era in relazione, come altrove dirò; il cd. 2448 facilmente fu il Beccadelli a farselo dare nel dicembre del 1564, in cui si trovava a Firenze con il Giganti, da un nipote di Lorenzo Bartolini (3), perchè con Lorenzo Bartolini aveva avuto amicizia a Padova. Vivo il Beccadelli tra la sua biblioteca e quella del segretario, nella stessa casa, non ci deve essere stata netta scissione; morto il Beccadelli nel 1572, facilmente il Giganti, che potè usufruire a piacer suo della biblioteca del padrone come di sopra ho detto, vi avrà presi i cdd. 1289, 177^3, 2448, i quali non si trovan oggi alla Bibl. Palat. di Parma con la massima parte dei cdd. beccadelliani pervenutici, ma alla biblioteca Universitaria di Bologna.

In un secolo in cui il Petrarca era l' idolo dei poeti e l'idolo dei dotti, Antonio Giganti aveva avuto

---

(1) V. G. Bertoni, *Giovanni Maria Barbieri e gli studî romanzi nel sec. XVI*, Modena, 1905, pag. 100.

(2) Ci sono delle sue note autografe in parecchie pagine, per es. a c. 56^a, $58^{a\,b}$, 65^b, 72^b, 74^b, 77^a, etc.

(3) Nel verso della I pagina del cd. Bol. Univ. 2448 si legge: « Rime antiche di diversi authori | copiate con diligenza da un lib.° | scritto di mano dell' abbate | m. Lorenzo Bartholini hauuto in fiorenza da | m. Bartholini suo | ni | pote. Di xbre MDLXIIII ».

la fortuna di sentirne parlar spesso e con erudizione dal padrone; ed il padrone s'era tanto compiaciuto dell'interesse che Antonio provava, che gli aveva dedicato di tra « gli otii dilettevoli » di Giuppana, una bell'isoletta presso Ragusa, la sua erudita vita del Petrarca, con piena libertà poi al bravo segretario di farvi quelle aggiunte che la sua dottrina gli dettasse. Della vita del Petrarca scritta dal Beccadelli esistono due stesure un po' diverse: una anteriore e ristretta alla vera e propria biografia, e una posteriore con un'aggiunta del « Modo e diligenza che usava il Petrarca in ridurre le sue rime a perfettione ». La prima stesura è indirizzata al Giganti con la lettera da Giuppana del 1559: alla seconda è aggiunta una lettera ad un amico ed è del 1563 o '64 (1). Chi sia questo amico « sul fiore degli studii e dell'età » al quale pure come nella lettera al Giganti del '59 il Beccadelli dice d'aver fatto parte de' suoi studi giovanili, ed ha ragionato a voce di cose petrarchesche, mi pare che non ci

(1) Il punto di partenza per la datazione della seconda forma di biografia giustamente è indicata dal Solerti in *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*. Milano, Vallardi, pag. 447, come l'allusione che vi si fa alla scoperta della tomba di Laura; senonchè obbietterei al Solerti che nella prima stesura il fatto si dice avvenuto 25 anni prima, cioè, rispetto al 1559, nel 1534, mentre è del 1533. Bisogna dunque ammettere o che il Beccadelli avesse dimenticato la data precisa della scoperta, ed è grave sapendo che quando il Bembo ne era avvisato, il Beccadelli era a Padova, in intimissimi rapporti con il Bembo; oppure che dicesse 25 anni anzicchè ventisei tanto per dare una cifra tonda. Resta però l'incertezza se la data della seconda redazione vada riferita al 1563 o al 1564.

sia dubbio: il Giganti era sul fiore dell' età tanto a ventiquattro come a ventotto o ventinove anni, al Giganti era stata promessa nella lettera del '59 la trattazione del « Modo e diligenza etc. » il Giganti deve essere quest' amico, per cui l' opera « è fatta », e a cui « se ne viene » e in cui « ha da restare ». Resta quindi finemente delicato ed espressivo il fatto che il Beccadelli, indirizzando al Giganti un più attento studio sul Petrarca uomo ed artista, non tolga di mezzo la prima dedica, gentile ricordo, ma la ripeta quasi con un indirizzo più affettuoso, non più al fedele segretario, ma all' amico soave, per amore del quale avrebbe voluto « poter molto » più che « questa poca fatica ».

Antonio Giganti possedeva anche degli importanti codici di componimenti petrarcheschi (anche questi avrebbero potuto provenirgli dalla biblioteca del morto padrone); da uno d' essi il Carbone [1] toglieva delle rime attribuite al gran poeta, e aggiungeva che del Giganti furon pure due codici della biblioteca di Oxford [2] e un altro codice del secolo XV, codice che il Marsand [3] denomina E, e che è il cd. del Louvre di Parigi 793 arso nell' incendio di quella biblioteca [4]. Notevole è che

---

[1] D. Carbone, *Una corona sulla tomba d' Arquà — Rime di Francesco Petrarca colla vita del medesimo pubblicate la prima volta.* Torino 1874.

[2] I cdd. della Biblioteca Bodlejana di Oxford segnati 65 e 69, su cui V. Solerti, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite* Firenze, Sansoni 1909 pag. 21.

[3] Marsand, *Biblioteca Petrarchesca.* Milano, Giusti 1826.

[4] V. Solerti, *Rime disperse di Francesco Petrarca* cit. p. 24.

questi tre codici, secondo la tavola datane dal Solerti, hanno la massima parte dei componimenti della sezione di rime petrarchesche del cd. Bol. Univ. 1289.

Per la correzione del Decameron fatta in Firenze nel 1573 dai deputati dovè servire anche un testo del Giganti, che doveva dunque essere giudicato d' una certa importanza. Nel ms. Laurenz. Pl. XC sup. 111 sulla « Correzione del Boccaccio » a. c. 166 si parla di un « quarto » testo « hauto da m. A. Giganti » (1); e nello stesso codice in margine tra la dichiarazione dei segni adoperati per i varii testi che servirono alla correzione si trova:

G di Mōs di Raugia et degli 43 d Giganti.

E potrebbe forse intendersi un testo del Giganti quello che il Baldelli nelle note apposte a un esemplare dell' edizione del Decameron del 1527, forse del Borghini, trovava segnato come O e del « *Bigati* » (2). Questo per ora mi basta accennare d' una questione dove è implicato anche Ludovico Beccadelli. Mi preme però di notare che il Beccadelli nel 1565 da Firenze, dove aveva l' incarico della correzione del Decameron, scriveva a Muzio Calini (3):

---

(1) Era stato scritto prima: « hauto di casa Rosati » e poi sul « di casa Rosati » è stata tirata una linea, e vi si è sostituito « da m. A. Giganti ».

(2) V. Baldelli, *Vita di Giovanni Boccacci*, Firenze 1806 pag. 298 in nota. — Potrebbe il Baldelli aver letto male le note manoscritte: tra B e G maiuscole non molta differenza c' è; e potrebbe essere stato non veduto, o potrebbe esser mancato nelle note manoscritte un trattino sulla *a* della sillaba *ga*, in sostituzione d' una *n*. In una grafia non chiara tra O e G non c' è molta differenza.

(3) Con lettera del 10 febbraio (V. Carte Beccadelli ms. Palat. Parm. 1016).

« A dio volesse che in un cantoncino potessi alle volte starmi la sera come si dice a veglia con loro (1) che direi la mia parte di *novelle* forse non men varie di quelle *c' ha tratto* (2) *Ant°* *fuor d' un Avello qui in Fiorenza* ».

Anche il Giganti a Bologna aveva un suo studio, visitato da Ludovico Tedesco nel 1565 (3) e menzionato dal Beccadelli nel suo testamento (4), studio che prima della morte del primo padrone era nella casa patrizia dei Beccadelli, e che dopo o vi rimase o fu portato altrove, nella stessa città; perchè nell' anno 1584 un certo signor Ricasoli, nipote di Lorenzo Giacomini, e un certo signor Botti si fermarono a Bologna dove si trovava il Giganti, ed il Giganti allora tenne loro compagnia « tutto quel giorno parte per la città e parte nel mio studio », come scriveva al Giacomini (5) « poichè studio si chiama una raccolta di varie cosarelle, et straniere et naturali, vi è anchora qualche buon libro ». Dei libri a stampa del Giganti buona parte è conservata nella Biblioteca Passionei di Fossombrone, dove pervenne dalla biblioteca dei Minori Conventuali pure di Fossombrone, a cui fu donata dal Giganti stesso

---

(1) Muzio Calini e gli amici.

(2) Il Beccadelli prima aveva scritto « c' ha *resuscitato* ».

(3) Ludovico Tedesco scriveva al Beccadelli da Bologna (V. Carte Beccadelli, Ms. Palat. Parm. 1031): « Hieri fui a veder la casa di V. S. et lo studio suo et di Antonio di che ne hebbi gran gusto ».

(4) V. in *Monum.* cit. T. I, parte I, pag. 158.

(5) V. lettere autografe cit. a Lorenzo Giacomini — cd Riccard. 2438. — Lettera da Bologna, 11 dicembre 1584.

in « elemosina », come è scritto nel frontespizio di quei libri (1).

Per le altre « cosarelle » l'amore alle raccolte doveva essergli derivato da quello che ne avevano e il Beccadelli, e Gian Vincenzo Pinelli e Ulisse Aldovrandi (2) e Ippolito Agostino di Siena (3).

Un uomo che era colto ed era per indole gentile si prestava volentieri per gli amici, e procurava di « expedire a tempo » dei lavori che il vescovo d'Alessandria desiderava (4) e d'ottenere non si capisce bene che cosa a un amico di Muzio Calini (5)

---

(1) Queste notizie me le ha molto cortesemente fornite il prof. Augusto Vernarecci della biblioteca Passionei di Fossombrone.

(2) Il Giganti aveva scritto: « In Musaeum Excellentissimi philosophi Ulyssis Aldrobandi (certo per errore di stampa) Bonon. », e sullo stesso argomento un altro componimentino poetico, in *Carmina Gigantis* etc. p. 115 e 116.

(3) V. una delle dediche dei « *Carmina Gigantis* » « Ad perillustrem Hippolytum Augustinium senensem ».

(4) V. Lettera del Vescovo d'Alessandria al Beccadelli a Firenze, da Acquapendente il 19 Sett. 1564 (Carte Beccadelli — Ms. Palat. Parm. 1027): « mi farà gratia fare che m. Ant.° suo procuri che quei miei lavori siano espediti a tempo, che venendo li possi portar meco, o dargli altro recapito ».

(5) Muzio Calini così scriveva al Beccadelli il 22 luglio 1564 (Carte Becc. Ms. Palat. Parm. 1032): « Com'io vidi quel plichetto con la mano di m. Antonio et senza il sigillo di V. S. R.ma tosto m'imaginai quello che poi mi è riuscito con mio gran.mo piacere, perche non solamente mi pare che vi habbia mandato una raccolta delle cose che andava cercando per l'amico mio, ma anche un trattato compito della materia che esso ha da scrivere ».

E in lettera al Beccadelli del 22 luglio 1564 (ibid.) così si rivolgeva al Giganti: « Di gratia m. Antonio dite et fate da

per il quale a Firenze doveva anche far eseguire « una dozzina di coltelli col manico d'osso nero, spuntati come s'usano a Fiorenza, che *avessero* bel garbo ».

E fuori de' suoi uffici, fuori de' suoi studi, fuori delle occupazioni con gli amici o per gli amici Antonio Giganti componeva, tanto da rivelarsi a Pietro Vettori un « ingegno elegante » e agli amici letterati un dolce poeta. Egli stesso confessa d'aver sentito inclinazione per la poesia fin dai giovani anni e d'aver cominciato assai per tempo a comporre in versi (1); naturale cosa, se si considera che nei Giganti era come tradizionale l'amore alla poesia (2); ma l'inclinazione non sarebbe bastata, se non avesse avuto dei pazienti amorosi consiglieri e maestri in Lodovico Parisetti il giovane, in Antonio Ranieri da Colle, nel padrone Ludovico Bec-

---

dovero per quello che vi scrissi, et o vogliate col mezzo di Aramei o di Caldei che l'amico mio sia sodisfatto. Mi offerisco a farvi fare un elogio nell'opera in lingua volgare fiorentina che sarà inteso da tutti « cum magna nominis vostri commendatione ».

(1) V. *Carmina Antonii Gigantis,* cit. p. 154« Ad Apollinem ».

(2) Poeta reputato era stato un certo Cristoforo Pietro Giganti, fiorito nei primi anni del sec. XVI; di lui abbiamo conservati alcuni componimenti poetici nella Raccolta spettante a Lodovico Beccadelli di poesie varie latine e greche del sec. XVI (ms. Palat. Parm. 555, fuori delle carte Beccadelli), c. 415-505, e nel cd. Laurenziano XVIII « Gigantis Christophoris Pierii, canonici Forosemproniensis sec. XVI ineuntis versus in laudem operis Pauli Middeiburgensis ». A c. 423 del cd. Palat. Parm. 555 cit. Cristoforo Pietro Giganti dice d'un morto Catino Giganti: « Carmine cygnus eras ».

cadelli: a Prato sopra tutto, erbosa e amena, la sua Musa « longo torpore sepultam » ebbe molta e e frequente ispirazione [1]. A giudicare da quello che ci resta, il Giganti avrebbe dovuto preferire la poesia latina alla poesia italiana: chè di versi suoi latini abbiamo ben due volumi a stampa [2], di versi italiani non m'è riuscito di rintracciare che otto sonetti e un componimento di sedici versi disposti in distici, quantunque costituenti due ottave, in una raccolta di rime spirituali del Beccadelli [3]. Ma ben di più dovè aver composto il Giganti, anche guardando solo a certi accenni nelle lettere al Beccadelli, in cui gli amici si rivolgevano a lui o scrivevano di lui [4]. Le poesie italiane son dei mediocri

---

[1] V. *Carmina Gigantis*, cit. « Ad Ludovicum Parisetum iuniorem Regiensem, pag. 3.

[2] Il più volte cit. vol. « *Carmina Antonii Gigantis* », e l'« Appendix » cit.

[3] V. « Rime spirituali » ms. Palat. Parm. 266, fuori delle carte Beccadelliane — da carta 125 bis-a a c. 128b. V. per saggio Appendice II *b*, *c*.

[4] Agostino Fanti nel' 63 scriveva al Beccadelli d'aver ricevuto del Giganti « due liete e polite stanze »; nel '64 Muzio Calini incitava il Giganti a poetare, « perchè », scriveva: « se al Volpaia riesce il disegno della razza, sarà ben degno che quel suo podere sia celebrato al paro degli horti di Alcinoo e delle Hesperidi ». [Lettera al Beccadelli 10 giugno. Carte Becc. Ms. Palat. Parm. 1032]. Il podere era uno nel comune di Colonnato, che Francesco Volpaia comperò da Domenico Mellini: il Giganti il 18 maggio del '64 firmava a Firenze un atto conservato tra le carte del Beccadelli (ms. Palat. Parm. 1015), per cui s'obbligava a pagare 40 ducati e 7 lire di moneta fiorentina al Mellini come « ultimo pagamento del podere ». — Nel settembre del '65 Antonio Giganti aspettava a Prato Pietro Carnesecchi per presentargli « migliorati » degli « heroici », che altra volta gli aveva fatto vedere.

componimenti d' argomento sacro, o d' argomento morale: la grandezza di S. Agostino rivelata dalla lettura delle opere: sonetto; la lode che va tributata a S. Gerolamo: quel tale componimento in distici; e poi lamenti per un passato malamente speso e propositi buoni per il futuro: in sonetti.

La poesia latina non si eleva molto da quella classicheggiante di tutto il cinquecento: anche il Giganti come i suoi compagni in Apollo tratta ne' suoi componimenti, per lo più in forma epistolare e diretti a un amico, a un benefattore, a un Mecenate, i più svariati argomenti: son lodi ed esaltazioni di vivi, son pianti e lamenti per morti, sono irate constatazioni di viltà presenti, sono più o meno sincere indagini di coscienza, che hanno forza verace da lotta intima in uno strano dialogo in distici tra l' Angelo, paziente e consigliere, ed Antonio, che incarna una volontà quasi inconsciamente ribelle negli atti, quantunque sana nell' essenza, per raziocinio [1]: son poesie d' occasione, per feste religiose, per augusti matrimonii, poesie riassunto di letture greche e latine, poetiche e filosofiche, perfino traduzioni da versi italiani, come quelle da Michelangelo [2]; poesie tenui nell' apparenza, ma d' indagine e di pensiero, come quella sull' etimologia di *carnevale* ad Augustinum Brunum [3] e quella dove da un punto di vista etico si vede nelle fatiche d' Ercole « seriem certo ordine longam vi-

---

(1) V. *Carmina Ant. Gigantis,* cit. p. 137 « Dialogus cum Angelo Custode ».

(2) *Carmina Gigantis,* cit., p. 79 e 86.

(3) *Carmina Gigantis,* cit., pag. 100.

tiorum ». La nota autobiografica fa qua e là capolino nelle più sincere e nelle più affettuose, ed acquista una dolcezza serena nella poesia « Ad Oliverium fratrem » [1], dove Antonio esprime la sua riconoscenza al fratello, che con il suo sacrificio lo ha lasciato crescere libero da preoccupazioni e gli ha preparato un buon avvenire, e nei versi in cui il viaggio di ritorno al vecchio luogo nativo, dopo lunga assenza, nella Pasqua del 1580 è tutto un sussulto nel pregodimento delle domestiche gioie:

nunc matris imago
Et tremulae occursus subit, atque in colla ruentis,
Multaque scitari, nec non audire parantis.

I versi hanno intonazione virgiliana e dei lirici latini, talora anzi ne hanno le stesse immagini ed anche, più raramente, le stesse parole nelle finali sopra tutto, ma nel complesso il verso ha più risonanza esteriore, alla classica, che vero artistico slancio adatto al pensiero espresso.

La prosa del Giganti nella biografia del Beccadelli è una prosa nutrita e lucida, che parla d'una mente ben ordinata, che concepisce spontaneamente con chiarezza: non è nell'intenzione un elogio, ma risulta elogiativa come conseguenza d'uno sguardo sintetico gettato sui dati storici, esatti sempre, con una sodisfazione affettuosa che fa piacere.

Certamente del Giganti e come letterato e come raccoglitore sopra tutto di codici, molto potrà essere ritrovato e detto. Basti per ora che io abbia accennato all'importanza ch'egli ha in importanti rami di studio.

---

[1] *Carmina Gigantis*, cit., poesia cit., p. 160.

APPENDICI

APPENDICE I.

(*a*)

Gian Vincenzo Pinelli ad Antonio Giganti.

Carte Beccadelli. — Ms. Palatino Parm. 1019)

M. M.co s.re

Ho la lettera di V. S. insieme con li due libri in 4.° delle rime volgari portatemi da Francesco, di che la ring.° quanto piu posso se bene a dirle il vero, mi sono quasi pentito d' haverle dato p. hora questo impaccio, poiche ho ricevuto lre ultimam.te di Parigi, dal Corbinelli, nelle quali mi da aviso come di la p. sua opera si stampava un libro di rime di diversi Toscani antichi, si che sono stato quasi in opinione di rimandarli a V. S. insieme col p.° libro in foglio p. dimandarglieli poi di nuovo a suo tempo se il sig.r Corbinelli sudetto non ne havesse dato speranza di farmi veder p.sto detto raccolto, et così con buona pace di V. S. tratteneró questi suoi libri fino a tanto che mi parera di non abusare la sua cortesia p. vedere se in questo mezzo comparisse il raccolto sopranominato, et se V. S. mi dirà d' haverne bisogno io lo rimanderò subbito. Ho cercato dell' inventore, et del tempo *quando fu ritrovato il Bussolo,* et poco ne posso dire a V. S. se non che il *Biondo* scrive come fu ritruovato in *Amalfi* cosa che viene eziandio confermata da Pandolfo *Col-*

lennuccio che fece il compendio del Regno di Napoli (1). Oltra di ciò Alessandro Sardo nel suo libro nomina un certo *Flavio* p. inventore etc. Scrive Hieronimo Osorio nel libro de gestis Emanuelis Regis verso il principio dove va narrando li progressi de' Portoghesi nella navigatione, che quando la cominciarono che fu del 1410 in circa, già era in uso il Bussolo, appresso de Mori.

Del Goropio il quale promise nelle sue origini auterpiane di voler mostrare tale invenzione essere stata de' Cimbri, non l' ha altram.te atteso nel suo libro chiamato Hermatema, ove tratta de' nomi di venti, ma non è da maravigliarsene p.che questo libro non fu finito dall' autore, et fu stampato dopo della sua morte. — Il luogo ch' io posso dire a V. S. p. conto del Bussolo è in Alberto Magno nel secondo de' Minerali al capo 6o. Quanto alla purgatione che si faceva p. aquam frigidam p. haverne parlato a diversi non ho p. questo trovato chiarezza di sorte alcuna, ne cerco tuttavia, et scuoprendo cosa al proposito V. S. ne sarà avisata. — Piacemi che il sig.r Giulio Cesare ve li sia rimasto sodisfatto della mia opera, si come mi e piacciuto vederlo stare nei termini dell' antiquario di dare q.sta briga a V. S. p. non torsela lui, et tanto mi basti haver detto per hora a V. S. alla quale bacio cordialmen.te la mano con p.garle da Dio ogni contento.

Di Pad.a li 29 di luglio 1588.

Di V. S. M. Mag.ca

aff. ss.
G. VINC.o PINELLO.

(1) *È aggiunto sopra di mano del Giganti* nel lib.o p.o a car. 8.

Gian Vincenzo Pinelli ad Antonio Giganti.

(Carte Beccadelli — Ms. Palatino Parm. 1019).

(*b*)

M. Mag. S. Pochi di sono mi capitò la lrā di V. S. delli 23 d' ottobre stata tanto a comparire per haver corsa anch' essa la borrasca di Ferrara insieme con chi la portava. Ciò non ostante andando io dietro ai suoi capi posso dirle di M. Giulio Mancini come non è molto che n' hebbi lettere di Viterbo, dove stava di buona voglia, et haro caro quando V. S. scriva a Siena che mi ricapiti l' inclusa p. suo fratello con salutarmi quei sig.[ri] amici, si come sara servita far costi col sig.[r] Aldovrandi, il quale dovrebbe hora mandar principio a tante sue promesse, et cominciare dall' indice del Museo che li sarebbe cosa facile et poiche siamo nella materia, sappia la V. S. che non mi scordo de' suoi desiderij, et con unamico ch' anderà presto a Venetia, forse che si havera ventura di truovare quanto non siè ritruovato altre volte. Quanto poi a scrittura volgare italiana antica, di dove si potesse conietturare l' origine, et l' antichità di questa lingua, anch' io n' ho cercato più volte et in più d' un luogo, m̃a in darno, et ciò forse avviene p.chè q.sta nostra lingua p. aventura in quei suoi principii serviva piuttosto di moneta che di medaglia, voglio dire che le persone si contentavano parlare in volgare et far le loro memorie (¹) in

(¹) Nella lettera c' è un richiamo che rimanda a quanto segue:

per confermatione di quanto le dico, potrei addurre la prattica de Mercanti, che nonson forse 100 anni, che tenevano le scritture in latino.

Ho poi ricevuto la lrā di V. S. de 28 di Xmb. da

lingua latina da ove non si puo arrivare a quella prima origine et se V. S. me ne potesse dar lei qualche notitia mi sarebbe molto cara, alla quale per fine bacio la mano che N. S. la conservi et contenti.

Di Padova li X di Gen. 1592.

Di V. S. M. Mag.^ca aff.ss.

G. V. PINELLO.

Franc.° capitato poco fa, in tempo, che ritrovandomi io molto occupato in altre risposte, son forzato pregarla à scusarmi se rimettero questo uff.° ad un'altra volta, oltre con quanto si trova haver scritto qui di sopra, mi pare d'haver supplito in qualche parte al bisogno. Ben la ringratio di nuovo della sua molta cortesia, et di nuovo le bascio caramente la mano insieme col s.^r Paolo si come dico al s. Ludovico suo.

(*Ringrazio il cav.* ALVISI, *Direttore della Biblioteca Palatina di Parma, d'avermi confrontato coll'originale le lettere del Pinelli*).

APPENDICE II.

(*a*)

Di Ludovico Beccadelli ad Antonio Giganti.

(Carte Beccadelli — ms. Palat. Parm. 972. — « Rime italiane di monsignor Ludovico Beccadelli »).

Se come il Cigno hora potessi il canto
Su l' estremo addolcir, com' io vorria,
Rime devote udir far vi potria,
Che mi dettano amore et timor santo.

Il dì s' apressa che dal mar di pianto
A riva giunga la barchetta mia,
Che perduta Giganti hora saria
S' al governo pietà non stesse a canto.

O senso ingannator, che l' ombra spesso
Pel corpo abbracci, et quel che più mi dole,
Il pro ne celi, et porgi il danno espresso.

Chi ritrovarsi a sera in porto vuole,
Navighi il giorno, nè s' addorma in esso,
Che ratto fugge et si nasconde il sole.

(*b*)

Di Antonio Giganti.

(Ms. Palat. Parm. 266).

Mentre vo col pensiero i giorni et l' hore
Partendo a l' opra che pur far desio,
Per ristorar in parte i danni, ond' io
Mi sento l' alma afflitta, et stanco il core;

Passano gli anni, et di mia vita il fiore,
Et mai non incomincio, anzi in oblio
Quasi me stesso ho già posto, e 'l ben mio,
Tal ha forza il mal uso, e 'l lungo errore.

Hor poi ch' al vento i miei dissegni spargo,
Si che modo, o speranza non mi resta
Di ricondurli al disiato fine:

Siami dolce Jesu la tua man presta,
Et la memoria de l' acute spine.
Risvegli, prego, il mio grave letargo.

(o)

Di Antonio Giganti.

(Ms. Palat. Parm. 266)

I havrò sempre in odio il tempo e 'l loco
Dove si vanamente vissi un tempo
Con mio danno e disnor spendendo il tempo,
Più ch' in altro mai tempo, o in altro loco:

Signor, cui non prescrive o tempo o loco,
E 'l tutto vedi in ogni loco et tempo,
La misera mia vita di quel tempo
A te pur troppo è nota, e 'l tempo e 'l loco.

Hor che la tua bontà, cangiato ho loco
Et che de l' età mia scorso è quel tempo,
Che di scusa col mondo ha qualche loco:

Dammi, ch' ancho il pensier cangi col loco,
Ond' a tua gloria i' possa dir, o tempo,
Per me felice, o fortunato loco.